6

UN MONUMENTO

AL

FANCIULLO GALEAZZO MARISCOTTI

SCOLPITO DA GIOVANNI DUPRÈZ

E COLLOCATO NELLA CHIESA DE' CAPPUCCINI DI MONTUGHI

PAROLE

A FABIO NANNARELLI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI F. BENCINI
1858.

Che sol nel viver suo conobbi vita
Poi con lui vivo ed è quanto desio.
VITTORIA COLONNA.

Mio Fabio,

In questi poveri nostri giorni la più parte consumati nell'avidità del lucro, e nel mezzo al vortice di tutti i materiali interessi, sembra venir quasi obbliato da molti ogni senso morale, di modo che non solo si disprezza con vile e beffardo cinismo dai più, ma pur anco si abborre sì dagli elevati pensieri che da grandi e magnanimi fatti; ed è questa (se vuol parlarsi senz'adulare veruno) l'impronta del nostro secolo, grande per fermo nelle applicazioni della scienza, ma che l'Alfieri tornerebbe forse con

più diritto a chiamare *borsale* più che quello in cui egli si viveva, mentre sembra che un pigro sonno abbia avvolto le menti tutte e le volontà ed i cuori, dimodochè l' illustre poeta Niccolini non temè asserire che

> Questa morte
> D'ogn'idea più sublime ordin si chiama !

Che fia dunque de'giovani che t'assomigliano ripieni ancor di fede e di speranza e caldi il cuore d'affetto espansivo?

Bello sarà il confortarci nella memoria di un santo solitario e domestico dolore, non che discorrere il vivere di que'generosi di tutti i tempi, degnissimi d'istoria e di poemi, ed invano sempre richiamarli tra noi, onde ci comunicassero quel soffio di vera vita d'amore, e piuttosto che darsi siccome tanti bel tempo, (che direm noi meglio farne spreco) delirando con la folla scarca di pensieri come d'affetti, implorare nell' obblio di ciò che ne circonda quell'amore pensato ed intimo, ed infine tutta la santità delle virtù e delle affezioni, ed il *fiat lux* di quella verità, giustizia ed amore per le quali *beati sono coloro che soffrono persecuzioni e piangono e di queste hanno sete!* Imperocchè le medesime, abbandonata la terra e lasciata nuovamente in preda alle

tenebre dell'egoismo e degli odii, trassero le anime a rimanersi nella morte non amando esse appunto i loro fratelli qual si dovria!

Quindi per il ritorno, o amico, di siffatte virtù divine debb'esser appunto diretta ogni nostra preghiera, anzi quella medesima che ne insegnava il Divin Precettore, *la quale chiede solo il Regno di Dio e la giustizia di Lui*, *venendo tutte altre cose dappresso.*

E sarà mai vero, o mio Fabio, che le arti abbian ancor esse come ogn'altra cosa abbandonato il loro sacerdozio e la loro missione?

E quando fia quel dì avventuroso che ritorneranno le medesime, come ne'bei tempi della Grecia, ed in varii periodi dell'età di mezzo, ad esser il patrimonio de'popoli e delle nazioni invece di farsi come presentemente il monopolio de'pochi privilegiati e di coloro detti felici? Ovvero costrette a fare codazzo al commercio, alle cambiali ed a noiosi piaceri de'doviziosi? Quando fian esse gli angioli consolatori dell'umanità, nel Getsemani della vita ed i fari luminosi delle virtù e delle glorie riconquistate? Quando torneranno a manifestare per via del bello obbiettivo lo splendore del bello morale al quale solo fu concesso

Levar da terra al ciel nostro intelletto

Facendosi strada nelle menti e ne'cuori per via del vero?

Ma che parliamo noi di virtù, di glorie, di bello e di vero in tempi, ne'quali la più parte delle anime sono le prede de'commerci, de'guadagni, e della banca? Consoliamoci solo in secreto, o tra que'pochi la di cui corda vibra al pari della nostra, o amico, che fia dato all'arte di togliercì talvolta come una messaggiera di *Dio* sull'ali di qualche umano ingegno dal lezzo di questa vita innanzi che tutti vi ci sommergiamo come in nuovo Eritreo, e che all'arte sola fia data una voce consolante ed intima dell'umanità onde avvertirla col nostro poeta che noi infine

Uomini siamo, e non pecore matte

Infine l'arte, mio caro, ha, mi credi, ancor magica possanza che direm noi meglio divina, di produrre una lacrima di commozione sul ciglio di una desolatissima genitrice; siccome una memoria può render vivissima ad una donna ch'ebbesi intelletto d'amore del di lei perduto consorte, ed un sospiro può provocare in un figliuolo, in una tenera orfanella, in un'amico i quali intesero tutta la santità dell'affetto e di tali nomi; infine può l'arte

ancora racconsolare un padre afflittissimo qual'io mi sono per avere avuta anzi tempo *spenta la lampada della mia casa nel figliuoletto mio* (Re I) dalla dispietata e dura morte, la quale oltre spezzare nella vita del mio fanciullo la metà della mia vita, se ne sta ne' suoi occhi, e me non chiama!

L'esimio artista Duprez, che già tu conosci per fama, fu vincitore di tutte le forme e gl'impacci convenzionali pei quali tanto il gelido pedantismo, quanto il vuoto e limitato naturalismo vogliono mai sempre vincolare l'arte, intendendola egli invece, come degno seguace del Bartolini, per il culto del vero per via del bello, ed infine per una delle forme di quella religione ch' è spirito e verità. A lui dunque affidai il grato e geloso incarco di ritrarre l'imagine dell' involatosi angelo mio, e l'egregio artista me ne presentava nel marmo di bel nuovo le forme, direi in certo qual modo idealizzate e sovrumane. E questo, tieni per fermo, che non si debbe se non all' arte cristiana esclusivamente, la quale non soffermandosi alle forme soltanto, non fa che armonizzare le medesime con la virtù e l'amore dello *Spirito* trasfuso nelle menti, e ne'cuori! E quale appunto da candido alabastro traspare l' accesa lampada

che per entro quello si arde, per siffatta guisa l'anima si riflette dalle armoniche e ben composte forme ancorchè le medesime non siano per sè stesse belle tra loro e nè tampoco convenzionalmente armonizzate giusta i precetti del greco stile.

Di più l'artista cristiano ha sempre innanzi il concetto di Paolo, laddove afferma *che i giusti semineranno un corpo animale onde raccoglierlo spiritale, cioè lucido.* Per conseguenza per quanto a lui è dato, può idealizzare, spiritualizzare nella forma un tale concetto ricopiandolo dalla natura; e qui non farà che imitare per quindi perfezionarlo nella propria mente (in questo caso facendosi concreatore e corredentore in certo tal modo con lo *Spirito*) nè mai vorrà farsi il mancipio di una sempre ripetuta forma convenzionale irreperibile nello insieme anco in natura! Per siffatte cose l'arte neopagana altro non potrà essere in oggi se non una lettera morta di altr'età, voti, aspirazioni e concetti, i quali come mettevano capo, altrettanto terminavano in questa terra!

Il nostro Duprèz vinse sulle prime il marmo come la forma, gl'impedimenti e le dighe sorpassò, nè punto ebbe a cale le invettive, le polemiche, infine tutto il *servum pecus* dell'arte,

siccome appunto lo spirito deve aver mai sempre la rivincita sulla materia! Perfetto imitatore della natura ancorchè traviata e difforme, il Duprèz ci offriva nel suo Caino l' uom libero nella sua sfrenata e mala volontà, che da un delitto sarebbe caduto in un' altro, come appunto l'abisso trae ad altro abisso, laddove che nel suo Abele ci presenta la vittima, il giusto, infine il primo sventurato poeta di *Dio* e della natura, il primo sacerdote. E questi appunto adombrar doveva dappoi *Colui* il *Quale* sendo di *Dio* sola giustizia, si fece colpa, arrecando sulla sua carne, ch'è pur la nostra, tutte le ingiustizie, gli errori e le ingratitudini, i livori, e le pene degli umani, ond' *Egli* appunto in sè *stesso* espiarle, disceso fino alla natura umana onde questa s' innalzasse per di *Lui* mezzo fino a *Dio!*

E per fermo che l' Abele di Duprèz non ha nulla di comune con il Tizio ed il Laocoonte; ma solo si è un'effigie naturale e fedele di un'uomo barbaramente trucidato come ci sarà dato mai sempre di vedere fino a che saremo tra gli uomini e le loro indivisibili passioni. Se vuoi dappoi grazia, bellezza, ingenuità, mestissimo dolore, disdegno, virtù civile, domestica, militare, tutto il Duprèz ritraeva dalle sem-

bianze e forme umane virtualizzandole all' uopo ed esprimendo nelle medesime in altri suoi lavori que'diversi concetti che appunto la virtù, *Ordine dell' amore*, come appunto chiamavala l' Ipponese, sa variatamente nè mai convenzionalmente produrre!

Che l' arte si è a *Dio* nipote, come natura, altrettanto poema di *Dio*, si è all' istesso di lei Artefice figliuola, quale appunto la dipinta tela non è poi altro se non il pensiero dell' artista incarnatosi in questa come pure in un monumento ovvero in un marmo. L' arte non è che un mondo interiore d' imagini e di pensieri, di sentimenti, e di amore onde fecondare il mondo reale ed obbiettivo. È un cambio tra l' universo invisibile nell' anima del poeta e dell'artista, e quello visibile. È un suono misterioso, profondo che si esala dall' anima ed a cui fan eco le creature tutte come altrettante note di questo immenso armonico piano. E perciò al volgo de' letterati e degli artisti pedissequi oltre che non verrà mai fatto d' intendere l' ispirazione non sarà neppure a lor dato se non che di ricopiar la natura e gli antichi modelli, simili in ciò appunto al fanciullo il quale ricopia l' esemplare uniforme del suo calligrafo. E *Dio* volesse copiassero i pedanti la natura tal

quale si presenta agli sguardi umani ma preferiscono essi viemeglio alla medesima, i convenzionali cartoni o gessi da',quali al certo non si apprende nè l'anatomia delle forme, e nè tampoco l'espressioni più variate delle sembianze. Ma lasciamo costoro al Giove di Fidia, alla Venere Medicea, ed all'Apolline o ad altri limitati e convenzionali concetti da'quali non si dipartono come in quelli in cui sono concluse e ripetute l'effigie e le forme sì dell'uomo che della donna; in quanto a noi saremo mai sempre gli ammiratori di quelle carissime immagini scolpite dai Bartolini e dai Duprèz e da quell'eletta ed animosa scuola la quale premeva orme più franche e più spiritali. Ed ora in quella cara effigie del mio diletto trovai di che pascere l'affannoso cuore e la vagante fantasia che sendo appunto la fantasima questa dell'idea si compiaceva appunto di rappresentarsi presenti, e di far rivivere nella mia mente le amate forme.

E nell'effigie appunto quale mi presentava il Duprèz io rividi quas' indïarsi quella del figlioletto mio Galeazzo, già reso cittadino di quella repubblica divina ove sol l'odio è spento e solo l'amor'è eterno! Che lasciata quel mio caro la sua salma a questa terra, dove forse

in breve avrebbe dovuto provare gli errori ed insieme i disinganni, dotato di bellissimo cuore, accompagnato da sembianze le più appariscenti e dalle forme le più armoniche, manifestava che:

Cosa bella e mortal passa e non dura.

E di vero il di lui sorriso già non era di questo mondo tristo e maligno quando appunto per l'ultima volta, ohimè! il vedeva accarezzarla oltre l'usato nella primavera appunto dei suoi giorni sul cominciare della stagione de' fiori che pareva armonizzare con il mesto sorriso del di lui volto!

Egli parea presentire nel dirmi addio accompagnato da irrefrenabile pianto, massime nel rammentarmi con la sua madre e le sorelle le persone a lui più intime e care, che non le avrebbe assieme alla mia sembianza più rivedute su questa terra! E Duprèz tutto intendeva nel suo bel concetto. E quando si pensa che più da un daguerrotipo di quello che da un cavo tolto da quel volto preda di morte l'esimio artista l'angelo non più terreno ne ritraeva, sempre più ciò vedrassi essere questa un'ampia e parlante prova che la natura non va freddamente ricopiata quale un cadavere nella stanza mor-

tuaria ed anatomica, ma vuolsi a lei dare spirito e vita, la quale non mai potrà a lei venir somministrata se all'artista, massime statuario, dalla divinità non vengano queste doti concesse! Se l'artista inoltre non si sente battere nel petto un cuore, s'egli non aspira e s' inspira più in alto che di questa breve e circoscritta zolla, daddovero che la è bella e spacciata per esso! ...

Infine all' arte nostra si è dato di render la religione in certo tal modo visibile, sendo appunto l' arte medesima una copia imperfetta della rivelazione del bello divino nelle anime nostre, e facendo essa di più rivivere obbiettivamente gli stupendi fasti sì del vecchio che del nuovo Patto, e presentando anco quel Dio, il quale rivestir volle appunto le nostre medesime forme onde spiritalizzarle, e quelle anzi più inferme del povero, dell'abbietto e dell'ignudo per venire a guarire il mondo dalla scabbia dell' orgoglio e dell' egoismo oggidì ancor imperversante e per menarci sulle ali poderose della conoscenza piena di nostra pochezza alla somma sapienza ed all' amore perfetto poichè divino, da cui mediante la sua ribelle iattanza il genere umano si era dipartito!

Un Dio umanato si è adunque la forma la

più stupenda dell' arte nostra, siccome quella che indica appunto tutte le nostre sofferenze, angoscie, dolori, combattimenti, speranze, e future glorie, le quali cose tutte sfido a trovare nel greco Giove Fidio, ove per gli aristocrati sapienti d' allora vedeasi un'ombra di quella *scienza* de' numi, ma che poi altro non era se non la conoscenza limitata dello spirito umano esclusivamente deificato, anzi reso da' medesimi filosofi, Dio e spirito dell'universo, o diremo meglio scambiato l'universo pel suo fattore! Per siffatto modo l' arte nostra nelle sue creazioni è d'assai affine ed a contatto con il dogma teandrico del nostro riscatto e della rivelazione, la quale parola viene appunto da *rapere velum* di tutte le ombre, i simboli ed i miti; senza di ciò altro non sarebbero se non una ripetizione superflua d' un vecchio e condizionato tipo, e di una lettera morta di altr'età e di altre genti, senza verun linguaggio di nostra morale, di nostre costumanze, uomini, e cose!

Che se la statuaria sa più ritrarre ed effigiare l' individualismo, questo nel tipo dello Scalzo di Nazaret e dello Ignudo del Golgota, che fu appunto l' Abele novello malmenato ed ucciso dai sempre nuovi Caini, i perversi, e gl' ipocriti, offrirà mai sempre a noi tutta la

sapienza del dolore congiunta a quella della carità la più smisurata, siccome appunto nello Abele antico esprimea il Duprèz vivissimamente ambedue però ancora imperfette, imperocchè Abele erasi uomo soltanto, nè v' avea in esso la doppia natura.

Nell' Uomo de' dolori havvi mai sempre tutto ciò da cui puote ispirarsi un degno artista! mentre tutta la gran teoria della sofferenza morale in essa è compiuta! Sacrificio d' amore incommensurabile, *dalla pianta de' piè fino al sommo del capo istrazio e tormenti! Uno che fu per siffatto modo quasi reputato un lebbroso,* un individuo finalmente che per fermo i dolori tutti umani sovra di sè arrecava, ed i languori di tutti noi ebbesi con animo rassegnato ed invitto a sostenere! Quale tema inesauribile e fecondo di umane sofferenze! Quale infine prodigio d' amore!

E da questo tipo per se stesso anatomico e mortale riflettesi la doppia natura e trasformazione, cioè uno Spirito di vita, di speranza e di gloria futura, una rassegnazione la quale sfidiamo tutti a trovarne l' uguale! Le tenebre del martirio non lontane da una luce che non è di questo mondo, di quel Sole che fia mai sempre inestinguibile; un tormento, un sudore

di sangue, uno strazio, che non fia mai però delirio e disperazione ed ira, come si scorge nel Laocoonte, in Tizio ed in Spartaco, ma invece virtù tutte e speranze accennanti ad amore e gloria imperiture di un Dio condivise cogli uomini, mediante appunto il sacrificio espiatorio dell' universale orgoglio e materializzazione! E la Mestissima tra tutte madri non dirà forse viepiù di una Venere di Milo, di una Saffo, e di tante altre donne in ciascuna delle quali

Disperato dolore il cor le preme?

Mentre nella Medesima venne appunto come santificata la maternità, altrettanto consecrato il dolore di tutte le afflitte! Chè l'antichità non sapeva in siffatte ambascie in alto spinger gli sguardi. Ma la mestizia a sua posta e l'afflizione *grande siccome un mare* ed infine *quel dolore, di che tra le figliole di Sion non v' ebbe l' uguale giammai*, non venne giammai offerto in tutte le figure muliebri, ancor che le più famose dall' arte pagana!

Chè l'arte nostra altro poi non è se non una iniziazione delle classi più numerose ed abiette, di quelle classi diseredltate dal nuovo paganesimo odierno (il quale ha pari all'antico seb-

bene spess'occulte, le basi dell'odio e dell'egoismo) di tutti i più legittimi e santi affetti, come di tutti gli agi della fortuna e del triplice pane quotidiano, e di quel cibo sì materiale che morale, ed intellettivo! Laonde l'arte tra noi si è decisamente democratica avendo, come già accennavamo, a tipo *Colui* che fu *Dio* ed insieme uomo non solo, ma che apparir volle perfino sotto le spoglie di un mendico, di un figliuolo di un fabbro, di un oratore della pubblica via, di un seduttore perciò reputato del popolo, e come avverso all' imperante sacerdotale sinedrio del pari che a quelle volpi degli Erodi de' giorni suoi! Ed è in pari tempo l'arte divina ed umana insieme, appunto dalla congiunzione e sposalizio del novello di lei tipo teandrico cioè della natura umana con la divina ad un tempo, della materia con lo spirito, del corpo con l'anima, della forma con l' invisibile, del fatto con l'ideal E da simile arte faconda e fecondissima ad un tempo io trassi consolazioni non poche, imperocchè in quel monumento sì candido e delicato che il Duprèz innalzava semplice e modesto entro raccolta cappella nella chiesuola de' Cappuccini di Montughi al perduto per questa fugace vita Galeazzo mio, mi si rivela-

va appunto il soave di lui sembiante vieppiù sereno come annunciandomi che s' illuiava e nel tempo stesso io lo vedeva composto a mestizia non per sè ma pe' suoi fino a chi li vedrà nel vortice di questo mondo nel mezzo al mare sempre agitato e burrascoso dell' umana vita e ne' diuturni oragani di questa terra d'accanto a questo torrente il quale trasporta pur molti e molti !

La cara effigie del mio angioletto è rilevata dentro ad un concavo siccome nel mezzo ad una medaglia, la quale vien posta nella sommità di quel marmo a cui venne data la forma di un tabernacolino dov'è sopraposto il Segno de'nostri dolori e speranze divinizzate! Vi si veggono con delicato concetto, alcune rose non ancora sbocciate, le quali s' intrecciano a papaveri, le prime accennando a quell' adolescenza che fu da *Dio* raccolta innanzi che per il mondo fosse matura, mentre i secondi indicar vogliono a quel sonno che *Dio suscita ne' suoi diletti quale sua eredità,* facendosi *Egli medesimo* fino alla consumazione de' secoli ed il loro sogno soavissimo ed unico, e nel tempo stesso la loro sola realtà! . . . .

Ed io fatto innanzi ad un monumento sì delicatamente religioso, il quale si compendia del

ritratto di colui che fu involato in un lampo a tutte le gioie, le speranze e le cure de'suoi, e quasi lanciato improvvidamente lungi dai sorrisi di sua madre, lungi dagli sguardi paterni, privo di tutti gli affetti, nelle mani di genti estranee, tra i ghiacci, e le sevizie della regola, e delle scuole, il fittizio, le vanità, il niun sentimento, il chiasso e le corruzioni de'collegi; non mi lacero le vesti e nettampoco mi seggo in terra, siccome il re profeta nella morte dell' unico suo, ma piuttosto io mi unisco alla forte donna de'Maccabei, ed addito nel volto del fanciullo mio quello di un acquistato serafino ne' cieli, non avendo io dato, ma bensì restituito il figliuolo al *vero Padre di famiglia*, il *Quale* dopo il breve passaggio per questa valle d' esilio e di dolore, convita coloro che seppero amare molto, a *quella* cena eterna, che sola può saziare mai sempre le anime sitibonde e fameliche sì *delle acque vive di vera vita, di giustizia e di amore*, come di *quel Pane vivo e celeste del quale*

Vivesi qui ma non si vien satolli.

Noi anderemo a quel caro, o mio Fabio, mercè la forza di colui che ne trarrà, *per il Quale ed in Cui solo potremo tutte cose, se ne conforti*, ma quel diletto d' altronde non verrà più a noi,

che nè tampoco glie ne verrebbe il desio, vivendosi di quella vita ch'è sola verace imperocchè immanente.

Per lo che i giovani eletti che t'assomigliano, amico, ed i quali premono nuove e non cancellabili orme segnate dalla scuola del riscatto ed insieme d'iniziazione,

Alla somma Sapienza e al Primo Amore.

continuar debbono ad aspirare ed a gravitare verso *Dio* e l'umanità in *Esso Lui* rinata, ed insieme per di *Lui* virtù solo divinizzata! Questi al pari di te sentiranno il bisogno ed insieme il fremito di una nuova poesia, la quale trasformi e ricostituisca, siccome esiggono i nostri tempi, fatti ognora più gravi, di fronte alla leggerezza soperchiante; di una poesia la quale non sia più insomma nè erba nè frondi delle accademie, e nè tampoco un'indeterminato sospiro ed un gemito verso un ideale nebuloso ed ignoto, ma piuttosto una sintesi di tutte l'età ed una profezia di quelle future, anzi la loro coscienza; accennando mai sempre a quell'idea altissima e determinata di carità universale ed associatrice di eguaglianza evangelica, per la quale Dio sempre oggi appiana le vie. Imperocchè l'individualismo sente la sua dappochezza se non

viene consociato ad altri nell'azione gigantesca che i nuovi secoli sarà per riempire, facendo anco al trionfo della medesima servire i necessarj scandali e gli errori sì dei popoli, che dei principii Avvererassi questa un dì, ne siam convinti, nella sua pienezza dei tempi, superati grandissimi ostacoli e non senza lotte e nel tampoco

Nuovi tormenti e nuovi tormentati,

S'incarnerà alla per fine nel mondo, nei nostri pensieri, nelle idee, nei concetti, nelle convinzioni, nelle scienze, lettere, ed arti, come già ora la preconizzano infine, nei codici e ne' costumi, i quali pur troppo per la forza de'mali esempj e delle abitudini di una pervertita volontà ed inclinazioni di nuovo furono resi pagani. Abbiamo ancora oggidì tutti qual più qual meno senza eccezione di condizione veruna, i nostri idoli a cento tanti più pertinaci ed indestruttibili, in quanto che fatti d'oro ed argento, e tempio innalzato avendogli ciascuno ne' proprj cuori dove continuamente a siffatte divinità si sacrifica.

D' altronde *la servitù degl' idoli* come chiama l'Apostolo, non è altro poi che l' avarizia, l' interesse, la sete e fame dell' oro e degli impieghi, l' avidità del lucro che oggi rivolse lettere

scienze ed arti ne'molti ad un mestiere ad un monopolio e ad un vile guadagno, cose mai tutte ognor sempre imperversanti e le quali dominano altamente i nostri dì, che il Giusti ritrasse a meraviglia con tai parole

La pace del quattrino
Ci valga onore e gloria,
Guerra di tavolino
Facilita la storia.
Oh che nobili annali
Protocolli e giornali!

Ma a quella poesia, o mio buon Fabio, indrizziamci di nuovo la quale è concreatrice con *Dio*, siccome accennante a trasformati tempi, speranze e glorie; poesia che con le sue ali ci faccia sorvolare tutto il lezzo e le brutture dell' età nostra per una parte menzognera, e materiale! Poesia che dà la febbre di Agostino, di Dante, e di altri sommi; febbre e smania di un nuovo avvenire al quale solo il vero e l'amore cioè *Dio*, si è fine, e gravitazione; febbre che dà la sete d' immortalità e dell' invisibile letto nel visibile e che allevia tutte le doglie della sventura iniziando ed innalzando all'amore dell'infinito.

E sì ch' io m' auguro una tale poesia, come una leva onde finisca di far crollare le vec-

chie mura del già puntellato edificio babelico dell' uomo, ed in pari tempo sia insieme la pietra ed il cemento onde ricostruire un tempio degno di *Dio* e degli uomini sulle due basi della Sapienza e dell' Amore le due ombre gigantesche di tutti i misteri, e le iniziazioni dell' antichità presso i pensatori della medesima. Architetto di un tempio siffatto solo si è lo *Spirito del Signore*, siccome lo è pure dell' universo. Chè a buon dritto si appone il Bossuet quando asserisce che *l' uomo si agita e solo un Dio lo conduce!*

Ah! si, mio Fabio, vi sono pure molte anime, le quali han fame di verità e di giustizia e mai sempre d' amore; quindi tutti gli ostacoli, le codardie, le colpe, che vengono frapposte da'ciechi seguaci ed adoratori del sistema tolemaico in tutte le cose, e dalle false o più non atte istituzioni perchè abbandonate dallo spirito, mi credi, che saranno per *l'Idea* una vittoria viepiù affrettata mai sempre maggiore! Considerando per un istante i nuovi rapporti transatlantici tra i due mondi convien fremere ed esultare attendere ed insieme sperare! Sì, mio Fabio, la nostra poesia non sia il pianto solo, ma bensì l' inno della speranza, della fede, del giubilo alla vista ancora lontana della terra di

promissione. Con siffatto orizzonte sebbene ancor nebuloso poichè il sole della civiltà morale ed intellettuale soffre pari a quello visibile dell'eclissi, ed in ciò ha parte la nostra debolezza del pari che la corta vista di nostre menti, noi sclameremo col S. Vecchio che *possiamo morire in pace!* I giovani che al pari di te non temono i ceppi e le pastoie di qualsivoglia specie, rivolgano gli sguardi nelle loro aspirazioni a quella patria, la quale prepotenza straniera ed indigena non potranno torci giammai, il di cui reame tutto divino, ha solo fondamento ne' rinnovellati nostri cuori e nella società degli eletti, la quale Chiesa si appella. Imperocchè *il regno di Dio si è dentro noi* formato solo dallo *Spirito che si diffonde con l' amore ne' cuori eletti*; e ciò a detto delle Scritture e dei Padri tutti. Ed un tal regno obiettivato in una istituzione ed in una scuola ch' è appunto la Chiesa, sarà quale l'anima che ne informerà il corpo della futura città dell'uomo, quando appunto nella città divina per parte degli uomini e di loro cupidigie non v'avranno più nebbie, nè si fraporranno nubi umane, quando in fine siano sradicate *tutte le cipolle d' Egitto!* Infine stringiamci le destre e tolte le inspirazioni dal Golgota, fisi riguardiamo siccome gli uomini di Galilea accennando

al cielo dopo essere stati iniziati dalla Sapienza incarnata a' piedi della montagna. Il cenacolo dove questi formavano *un sol cuore ed un' anima sola* sia sempre il nostro ideale. È dato a secoli d' attuarlo.

Poniam le mani sui nostri cuori, o amico, e sentiremo che questi battono di una comune speranza ed insieme unisoni voti, i quali, mi credi, sono i soli che mi sostengono nella vita e che me ne facciano conoscere il vero pregio, dopo che metà della medesima mi venne troncata per un sacrificio sì superiore alle pretese umane forze, se Dio appunto con il dolore, e con la medesima loro debolezza non le ritemprasse! imperocchè questa sol si fa grande della volontà non nostra, ma di quella di un Dio ed è insieme di Lui forza e potere. È questo mio dolore appunto che mi accompagna in ogni pensiero ed in ogni atto di mia vita, segnava sulla medesima orme di sangue, che solo può spargere cuore di padre dalla non ancora rammarginata ferita, la quale più non riceve altro sollievo se non guardando più in alto che questo palmo di terra, e pensando che le nostre rivincite saranno appunto quelle di Dio in noi, ed accennando ad una più vasta veduta di tutte cose.

Mentre da una *Croce* e da una *tomba* e l' uomo, e la natura, e le cose tutte hanno vita insieme imperitura e resurrezione, *ed i cieli e la terra saranno per essere rinnovati*. Con tali divine speranze abbracciamoci insieme e le lacrime mie saran rasciugate!

Augusto Mariscotti.